

Una supplica in volgare per la principessa Anna Colonna (Melpignano, 1460)

Vito Luigi Castrignanò*

Abstract. *This paper offers the edition and linguistic-lexical analysis of an unpublished document, preserved in the State Archives of Naples, written in Melpignano (LE) in 1460 and addressed to princess Anna Colonna, wife of Giovanni Antonio Orsini del Balzo.*

Riassunto. *Il presente articolo offre l'edizione e lo spoglio linguistico-lessicale di un documento inedito, conservato nell'Archivio di Stato di Napoli, redatto a Melpignano (LE) nel 1460 e indirizzato alla principessa Anna Colonna, moglie di Giovanni Antonio Orsini del Balzo.*

1. Il contesto

Presso l'Archivio di Stato di Napoli, nei *Diversi della Sommaria*, II numerazione, si conserva un registro, il 247, contenente la contabilità di alcuni erari di Terra d'Otranto nell'anno 1458 (titolo originale del fascicolo: *Declarationes principalis Curie provincie Terre Ydrunti*)¹. Allegato alla c. 72, e segnato come c. 72bis, si trova un foglio singolo, datato 1460, contenente da un lato una "supplicacio" indirizzata alla principessa Anna Colonna, moglie di Giovanni Antonio Orsini del Balzo, dall'altro il "rescriptum" emanato dalla principessa stessa in risposta alla suddetta domanda di grazia. La "supplicacio", inedita, è redatta in volgare salentino e presenta elementi interessanti per la ricostruzione della storia linguistica e sociale della Grecia salentina. La vicenda in breve è la seguente: Peregrino Gerardo, erario di Melpignano, scrive alla principessa Anna Colonna implorando di non essere ritenuto responsabile del mancato incameramento di parte dei cespiti derivanti dalla successione testamentaria di un cittadino melpignanese, morto senza eredi legittimi, soprannominato "Pane de grano"².

Le leggi e le consuetudini del posto, in casi simili, concedevano il diritto alla successione solo in presenza di un testamento e a patto che fosse corrisposta al feu-

* Università del Salento, castrignano.vitoluigi@gmail.com

Desidero ringraziare Rosanna Alaggio (Università del Molise) per avermi segnalato questo importante reperto, fornendomi, contestualmente, la bibliografia di partenza. Dedico il lavoro a mia figlia Vittoria, che va scoprendo il mondo con mirabile curiosità.

¹ C. BUONAGURO, I. DONSI GENTILE, *I fondi di interesse medievistico dell'Archivio di Stato di Napoli*, Salerno, Carlone editore, 1999, p. 38.

² Sono moltissimi i soprannomi salentini coniatati a partire dal nome 'pane', segno della centralità di questo alimento nella cultura popolare. Limitando l'analisi al solo Salento leccese, troviamo: *Pane-cottu* (Galátone), *Pane cu ll'ueju* (Leverano), *Panejancu* (Spongano), *Pane persu* (Vèrnole); per tutti, cfr. G. ROHLFS, *Dizionario storico dei soprannomi salentini (Terra d'Otranto)*, Galatina (LE), Congedo editore, 1982 (ss.vv.).

datario, o al titolare dell'imposta per suo conto, una tassa derivante dalla stima dei beni del defunto. Per gli eredi legittimi la procedura era più semplice, potendo questi ereditare, per speciale privilegio, anche senza testamento, assolta naturalmente l'imposta suddetta. Così prescrivono, ad esempio, i *Capitoli di Sternatia*³ concessi da Ferrante d'Aragona nel 1463 (e riconfermati nel 1464):

Item [la regia maestà] se digne graciosae et benigne concedere a li dicti homini che morendo alcuno intestato le succeda et possa succedere in tucti soi beni lo più propinco salvo arbitrio testandi ad omne uno de loro.

Sono dello stesso tenore le disposizioni contenute nei coevi *Capitoli di Soletto*⁴:

Item quod quicumque in dicta terra mortuus fuerit sine liberis bona sua deveniant ad propinquos si intestatus decesserit, sin autem testari voluerit suo arbitrio relinquatur non obstante quacumque alia ordinatione in contrarium facta per dictum illustrem principem.

Chi cercava di eludere l'imposta veniva sanzionato con estremo rigore; in generale, questo trattamento era riservato a tutti gli evasori fiscali, soprattutto a coloro che si rendevano responsabili del mancato introito di tasse e decime⁵. Tale rigore non veniva esercitato solo nei confronti degli inermi cittadini, ma anche, e soprattutto, verso gli ufficiali preposti alla riscossione dei tributi⁶, motivo per il quale l'erario di Melpignano sente la necessità di chiarire immediatamente la propria posizione. La consuetudine, infatti, prevedeva la possibilità di ricorrere al potere discrezionale del feudatario, in questo caso la principessa Anna Colonna, il quale, verificata la liceità della richiesta, poteva condonare all'esponente i reati contestati, amnistiando i sudditi che avevano subito ingiustamente l'angheria degli esattori⁷. Ed è quanto accade, appunto, nell'episodio sopra descritto.

Prima di proseguire con l'analisi del documento, converrà riflettere sulle ragioni che spingono l'esponente a servirsi del volgare. E converrà subito sottolineare un aspetto: l'erario si esprime in volgare, ma la principessa (o chi per lei) risponde in latino. Un tempo avremmo guardato con trepidante stupore all'episodio in oggetto; oggi, le numerose testimonianze emerse dalle viscere del grande Archivio napole-

³ C. MASSARO, *Potere politico e comunità locali nella Puglia tardomedievale*, Galatina (LE), Congedo editore, 2004, p. 151.

⁴ *Ivi*, p. 162.

⁵ L. PETRACCA, *Le terre dei baroni ribelli. Poteri feudali e rendita signorile nel Mezzogiorno aragonese*, Roma, Viella, 2022, pp. 95-106.

⁶ Negli *Statuta et capitula florentissimae civitatis Lirii* concessi dalla regina Maria d'Enghien nel 1445, leggiamo: «Quod quilibet Syndicus dictae Universitatis finito sui sindicatus officio teneatur, et debeat statim conficere quaternum suae rationis Universalis introitus, et exitus sui officii ratione facti: et ponere computum, et rationem ipsius sui officii: more solito infra mensem unum post sui officii amotionem Auditoribus deputatis una cum Magistro rationali in archivio pro ut fieri solet»; cfr. M. PASTORE, *Il Codice di Maria d'Enghien*, Galatina (LE), Congedo editore, 1979, p. 42.

⁷ C. MASSARO, *Il 'buongoverno' di Anna Colonna principessa di Taranto, contessa di Lecce (? - 1469)*, in *Oltre il segno. Donne e scritture nel Salento (secc. XV-XX)*, a cura di Rosanna Basso, Copertino (LE), Lupo editore, 2011, pp. 72-73.

tano ci consentono di concludere che la scelta del volgare per scopi istituzionali, alla corte dell'Orsini, è sistematica, intenzionale, forse addirittura perseguita in polemica con il potere centrale (Napoli). Tuttavia, nel campo degli studi strettamente linguistici, la teoria appena enunciata ha tardato ad affermarsi, sebbene abbia avuto precoci e validi sostenitori. Non sorprende, dunque, che il primo a vedere un legame tra potere politico ed espansione del volgare, parlando del Salento tardomedievale, sia stato uno storico del diritto e non, come ci saremmo aspettati, uno storico della lingua. Si deve infatti a Giancarlo Vallone un intervento del 1981 intitolato (direi in maniera abbastanza eloquente) *Autonomismo orsiniano e volgare salentino*⁸, intervento scritto in risposta a un articolo di Maria Teresa Romanello apparso qualche mese prima⁹, al cui interno la studiosa individuava nella dinastia aragonese, e nella sua opera di irradiazione della letteratura toscana verso le periferie del Regno, il soggetto promotore dell'uso del volgare in Terra d'Otranto. Vallone, al contrario, sulla scorta della documentazione archivistica, ritiene che la spinta verso l'adozione dell'idioma locale nelle scritture cancelleresche nostrane, soprattutto negli anni di governo di Giovanni Antonio Orsini del Balzo (1420-1463), sia autotona, 'orsiniana' per l'esattezza¹⁰. Scrive lo studioso¹¹:

l'uso del volgare era stato largamente in voga nelle cancellerie aragonesi di Napoli e di Sicilia, non però in cancellerie di potentati feudali e piuttosto si è pensato di spiegare la diffusione del volgare salentino con l'autonomismo orsiniano, legato naturalmente alla esperienza del potentato feudale orsiniano, e in specie del Principato di Taranto, sul quale, tanti decenni fa, Gennaro Maria Monti avanzò idee di particolarismo, oggetto, dopo le critiche di Antonucci, di continue ed autorevoli obiezioni o quanto meno riserve. Monti aveva però indubbiamente colto la particolarità di quel dominio, se non la natura territoriale della sua autonomia, ma a tale autonomia comunque contribuivano uomini ed istituzioni locali, tra le quali il *Concistorium principis* che, pur essendo istituzione di raccordo con le giurisdizioni regie, non può certo essere pensato al di fuori della terra, e del potere, e dello 'spirito' orsiniano.

Vallone giunge per primo a queste conclusioni perché per primo, o tra i primi¹², si è dedicato alla scoperta e alla valorizzazione dell'immenso patrimonio documen-

⁸ G. VALLONE, *Autonomismo orsiniano e volgare salentino*, in «Sallentum», IV, 1-2, 1981, pp. 49-59, ora in G. VALLONE, *L'età orsiniana*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo – Centro di Studi Orsiniani, 2022, pp. 353-366 (da cui si cita).

⁹ M.T. ROMANELLO, *L'affermazione del volgare nel Salento medioevale*, in «Archivio storico per le province napoletane», III serie, XVII, 1978 (ma 1981), pp. 9-65 (a p. 21).

¹⁰ L'ipotesi è stata ulteriormente confermata grazie al rinvenimento, da parte di Rosario Coluccia, di una copiosa produzione manoscritta in volgare, di argomento letterario, ascrivibile a vari centri scrittori del Salento; cfr. R. COLUCCIA, *Lingua e politica. Le corti del Salento nel Quattrocento*, in *Letteratura, verità e vita. Studi in ricordo di Gorizio Viti*, a cura di Paolo Viti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, pp. 129-172.

¹¹ G. VALLONE, *Autonomismo orsiniano e volgare salentino*, cit., p. 353.

¹² Un primo, sistematico, scavo documentario nei fondi dell'Archivio di Stato di Napoli è stato condotto all'inizio degli anni '90 del secolo scorso, portando alla pubblicazione della benemerita *Storia di Lecce. I. Dai Bizantini agli Aragonesi*, a cura di Benedetto Vetere, Roma – Bari, Laterza, 1993

tario proveniente dalle cancellerie feudali del Salento. I documenti d'archivio, infatti, rappresentano un formidabile serbatoio di informazioni anche per lo storico della lingua: questi reperti, sebbene attraverso il filtro della scrittura, ci consentono di apprezzare in una forma più autentica la realtà linguistica e sociale dell'epoca, essendo particolarmente evidente, al loro interno, la pressione del parlato¹³.

2. Il testo

Pubblico di séguito tanto la “supplicacio” di Peregrino Gerardo, quanto il “re-scriptum” della principessa Anna Colonna. I testi sono trascritti secondo criteri conservativi. Viene fornito, per ciascuno, un regesto contenente le coordinate cronologiche, geografiche e giuridiche dell'atto, nonché informazioni archivistiche e bibliografiche. Le parti formulari in latino (protocollo, escatocollo e formule di rito) sono integralmente riportate. Le sezioni dispositive in volgare sono trascritte conservando:

- le grafie latineggianti proprie e improprie;
- le allografie nella resa dei suoni affricati e palatali;
- il confine di rigo, reso con la barra verticale.

Gli interventi editoriali riguardano:

- numerazione delle righe di testo (a cinque righe e multipli);
- distinzione tra <u> e <v>, divisione delle parole, uso delle maiuscole, apposizione degli accenti e dei segni di punteggiatura secondo l'uso moderno;
- riduzione a <i> del grafema <j> (mantenuto solo nei numeri romani);
- integrazione delle lacune colmabili tra parentesi quadre;
- scioglimento delle abbreviazioni tra parentesi tonde.

I fatti testuali rilevanti sono segnalati in un apposito apparato bipartito, filologico ed esegetico, il quale compare, in corpo minore, in coda al testo di pertinenza. L'analisi dei *loci critici* procede in questo modo: la lezione da giustificare, preceduta da una nota di richiamo in alfabeto latino, è trascritta in corsivo; segue, in tondo, il commento dell'editore (note filologiche). Subito dopo si riportano poche notizie esplicative, precedute anch'esse da una nota di richiamo, ma in alfabeto greco (note esegetiche).

[1]

Tra l'1 e il 7 febbraio, VIII indizione (1460), Melpignano (LE)

Regesto: Peregrino Gerardo, erario di Melpignano, inoltra una supplica alla principessa Anna Colonna chiedendo di non essere ritenuto responsabile del mancato incameramento di

(si leggano soprattutto i contributi di Rosario Coluccia, Carmela Massaro e Benedetto Vetere). Si deve a Marcello Aprile l'edizione e lo spoglio linguistico di un ampio registro notarile, anch'esso proveniente dal grande Archivio napoletano; cfr. M. APRILE, *Un «Quaterno» salentino di entrata e uscita (Galatina 1473)*, in «Bollettino Storico di Terra d'Otranto», 4, 1994, pp. 5-83.

¹³ S. LUBELLO, *L'italiano del diritto*, Roma, Carocci, 2021, pp. 24-27.

parte dei cespiti derivanti dalla successione testamentaria di un cittadino melpignanese soprannominato “Pane de grano”. L’erario espone la propria versione dei fatti, illustrando nel dettaglio i tentativi fatti per recuperare tutti i crediti del defunto. In particolare, si fa riferimento al tentativo, fallito, di riscuotere un credito da tale Iohanne Cuccubilli di Soletto.

Originale: Archivio di Stato di Napoli, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II num., reg. 247, c. 72bis (*recto*). Il documento, redatto dallo stesso Peregrino Gerardo, è allegato al registro che raccoglie la contabilità di diversi erari di Terra d’Otranto.

Notizia: *I documenti dei principi di Taranto del Balzo Orsini (1400-1465)*, a cura di Rosanna Alaggio ed Enrico Cuozzo, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo – Centro di Studi Orsiniani, 2020, pp. 243-244. C. MASSARO, *Il ‘buongoverno’ di Anna Colonna principessa di Taranto, contessa di Lecce (? - 1469)*, in *Oltre il segno. Donne e scritture nel Salento (secc. XV-XX)*, a cura di Rosanna Basso, Copertino (LE), Lupo editore, 2011, pp. 72-73.

V(ostra) I(llustre) S(ignoria)

Alli piedi de la S(ignoria) V(ostra) cum om(n)i debita reverencia Peregrino Gerardo de Melipig(n)iano | de V(ostra) S(ignoria) fidele devoto vaxallo humil(ite)r supplica et reverent(e) expone dicens q(ue) so’ an(n)i | quattro passati ip(s)o expo(nen)te fo facto erario de V(ostra) S(ignoria) i(n) la dicta ter(r)a de Melipigniano, | imfra lo quale an(n)o fo morto uno de la d(i)cta ter(r)a senza h(e)redi legitimi no(m)i(n)e “Pane d(e) grano” |⁵ quale se testamentao et allo dicto testamento tucta sua roba se an(n)otao. Fabuczo | de Scur(r)ano capit(an)o in la d(i)cta ter(r)a feche fare la copia de lo d(i)cto test(ament)o et simil(ite)r andao | p(er)sonalmente alla casa de lo d(i)cto morto (et) feche scrivere tucta la roba se trovao | alla casa predicata, comandando se teness(e) per la corte. Venendo po’ notaro Filippo | de Gallipolo⁽⁶⁾ p(ri)ncip(a)le raysonale p(er) videre li raysuni de la corte in la dicta |¹⁰ ter(r)a, dede p(er) nota ad⁽⁶⁾ lo dicto expo(nen)te tucta la roba predicta comandandoli la | pilliasse et rescotesse p(er) la corte. Et addema(n)dando lo dicto raysonale se nchi | fosse alt(r)a roba de lo dicto morto, uno de llà, no(m)i(n)e Cola Specchia, dixे ca ip(s)o | sa ca havea una caudara, la quale ancora lo dicto raysonale scripse i(n) la dicta | carta. La quale carta receputa, subito andao p(er) pilliare la dicta roba et |¹⁵ no(n) nchi trovava la dicta caldara; (et) cusì retornato gio allo capit(an)o predicto et | dixeli no(n) avere trovato la d(i)cta caldara. Lo quale dixе: “bene, pillia q(ue)lla | roba chi trovi”. Allo quale testamento lo dicto morto dixе ca havea ad | recipere da diversi p(er)suni de grano th(omul)i cinquantadoy et cu(m) m(u)lti stanti | recuperao th(omul)i xxxij. Restaro th(omul)i x, quali devea dare Ioh(ann)e Cuccubilli de |²⁰ Soletto; et havendolo facto mectere in presone, dove piuy iurni stecte, si ven(n)e | da llà uno suo fillio no(m)i(n)e Nichita et pregao lo d(i)cto capit(an)o cacchiasse | suo pat(r)e, che gesse ad aytarese alla ser(eni)tà de monsig(no)re et che ip(s)o Nichita | stesse presone finché lo d(i)cto suo pat(r)e retornasse. Et cusì lo d(i)cto capit(an)o fo | (con)tente. Ensuto lo d(i)cto Ioh(ann)e debitore, subito am(m)alao et in pochi iurni si fo |²⁵ morto, stando lo dicto Nichita suo fillio in presone. Lo quale, sapendo | che lo dicto Ioh(ann)e suo pat(r)e era stato morto, ruppe la presunia et

fugiosinde. | Lo quale expo(nen)te inquidendo insieme cu(m) Geronimo^(b) de Carovigne^(b) tu(n)c p(r)in(cipa)le | commissario che trovarono de la roba de li d(i)cti pat(r)e et fillio, no(n) trovaro | roba nulla, né movele né stavele, et cusi retornaio in Milipigniano. Et |³⁰ da tando in cqua no(n) li fo dato inpacchio veruno. Veru(m) preterito mense | ianuarii p(rese)ntis an(n)i viij^e in(dicioni)s, essendo lo dicto raysonale in la dicta ter(r)a, | dixe ca darà in pendente ip(s)o expo(nen)te allo thesaure-ri de V(ostra) S(ignoria) è in Lecce | de li d(i)cti th(omul)i x de grano, extimandolo t(a)r(i) xv, (et) de la d(i)cta caldara, | exti(m)andola t(a)r(i) ij g(ran)e viij. Et p(er)ché in predictis ip(s)o expo(nen)te no(n) (con)mese culpa |³⁵ né defetto alcuno, anci cu(m) grande stenti recuperao tucta la dicta roba | et no(n) mancao p(er) ip(s)o che no(n) recuperasse li d(i)cti th(omul)i x de grano et la dicta | caldara, ideo humil(ite)r et devote recor(r)e et supplica ad V(ostra) S(ignoria) graciosamente | se digna, premissis (con)sideratis, (con)mectere et comandare allo dicto thesaurieri | o ad cunca alt(r)o serà dato in pendente che pro predictis grano (et) caldara, |⁴⁰ sive eor(um) extracione, no(n) dàha inpacchio allo dicto expo(nen)te, considerato | ca è m(u)lto poverello et car(r)ecato de filliuli. Si[c] D(eu)s S(ignoria) V(ostra) cu(m) Illu(strissi)mo et Ser(enissi)mo | d(omi)no, d(omi)no n(ost)ro Ioh(ann)e Ant(oni)o fel(icite)r ut optat(us) (con)s(er)vare dignet(ur).

^(a) *ad* sovrascrive *in*.

^(b) *G-* sovrascrive *J*.

^(a) Su Filippo Sermagistri di Gallipoli, mastro razionale dell'Orsini, cfr. G. VALLONE, *L'età orsiniana*, cit., pp. 360, 405, 648 (con la relativa bibliografia); cfr. anche B. VETERE, *Il Quaternus del tesoriere di Lecce Giovanni Tarallo (1473-1474)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo – Centro di Studi Orsiniani, 2018, p. XXXV.

^(b) Su Geronimo de Carovigne, cancelliere della *curia principalis*, cfr. B. VETERE, *Il Quaternus del tesoriere di Lecce Giovanni Tarallo (1473-1474)*, cit., p. XXXVI; cfr. anche *I documenti dei principi di Taranto del Balzo Orsini (1400-1465)*, cit., pp. CXV, 260, 386.

[2]

7 febbraio, VIII indizione (1460), castello di Lecce

Regesto: la principessa Anna Colonna accoglie la supplica inoltrata da Peregrino Gerardo, erario di Melpignano, liberandolo da ogni accusa riguardante il mancato incameramento di parte dei cespiti derivanti dalla successione testamentaria del cittadino melpignanes soprannominato “Pane de grano”.

Originale: Archivio di Stato di Napoli, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II num., reg. 247, c. 72bis (verso). Il documento, redatto da un funzionario al servizio della principessa, è allegato al registro che raccoglie la contabilità di diversi erari di Terra d'Otranto. Reca il seguente attergato di mano del medesimo scriba che verga il registro suddetto: «Supplicacio pro Peregrino Gerardo de Melipigniano». Il documento presenta, in chiusura, il sigillo su ceralacca della principessa Anna Colonna.

Edizione: *I documenti dei principi di Taranto del Balzo Orsini (1400-1465)*, cit., p. 244. C. MASSARO, *Il 'buongoverno' di Anna Colonna principessa di Taranto, contessa di Lecce (? - 1469)*, cit., p. 73.

R(escriptu)m

Anna de Columna p(ri)ncipissa Tar(en)ti, comitissa Licii et c(etera). Veris existentibus prenarratis, | cum nulla culpa possit ascribi exponenti affato, idcirco non teneatur ad p(re)standu(m) | dictam caldariam quam non habuit, nec frum(entu)m predicatum, quam ob rem comittimus et mandamus curie racionalis aut alteri ad quem predicta spectant, q(uod) |⁵ expone(n)tem predictum p(er) dicta caldaria seu eius extimacione ac frum(en)to non det | in pendenti, nec exponentem ipsum deinceps p(er) dicta causa molestet seu inquietet. | Dat(um) in cast(r)o Licii, sub proprio nicio n(ost)ro, vij^o febr(uar)ii, viij ind(icionis).

3. La lingua

È giunto il momento di analizzare il volgare in cui è redatta la “supplicacio”. L’analisi, condotta ai vari livelli della lingua, intende mettere in evidenza i soli fenomeni caratterizzanti, tralasciando i fatti linguistici poco significativi (per esempio i diffusi latinismi). Si riportano tutti gli esempi utili, in ordine alfabetico, seguiti dal rinvio, per ogni forma, alle prime tre occorrenze (se più di una)¹⁴. Con ‘ecc.’ si indicano le frequenze che superano le tre attestazioni.

¹⁴ Scioglio qui, una volta per tutte, le sigle e le abbreviazioni bibliografiche adottate nell’analisi linguistica.

Sigle varie

agg. = aggettivo; avv. = avverbio; cfr. = confronta; cong. = congiunzione; f. = femminile; germ. = voce di origine germanica; got. = voce di origine gotica; inv = (aggettivo) invariato; indef. = (pronome) indefinito; intr. = (verbo) intransitivo; lat. = latino classico; lat.volg. = latino volgare; locuz.verb. = locuzione verbale; m. = maschile; pl. = plurale; pn. = pronome/pronominale; rel. = (pronome) relativo; s. = sostantivo; salent. = dialetto salentino; sg. = singolare; v. = verbo; vs. (versus) = esito alternativo; I, II, ecc. = persona grammaticale; ~ (tilde) = separa gli esempi in una stessa stringa di analisi; * (asterisco) = indica una forma ricostruita.

Opere citate in forma abbreviata

DELI = *Il nuovo Etimologico. DELI. Dizionario etimologico della lingua italiana*, di M. CORTELAZZO e P. ZOLLI, II ed. in vol. unico a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, con CD-rom, Bologna, Zanichelli, 1999.

GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di Salvatore Battaglia e Giorgio Bàrberi Squarotti, 21 voll. e suppl., Torino, UTET, 1961-2002 (<www.gdli.it>).

GDP = V.L. CASTRIGNANÒ, *Glossario diplomatico pugliese (Terra di Bari, sec. XV)*, Castiglione (LE), Giorgiani editore, 2022.

LOPORCARO 2021 = M. LOPORCARO, *Dialetti d’Italia. La Puglia e il Salento*, Bologna, il Mulino, 2021.

REW = W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1972 (<<https://www.rew-online.gwi.uni-muenchen.de/>>).

Grafia. Si registra un tratto grafico tipico dell'estremo Meridione e cioè l'uso di <ch> nella resa dell'affricata palatale sorda, semplice (*chi* 17; *feche* 6; *nchi* 11, 15) e doppia (*cacchiasse* 21; *inpacchio* 30, 39; *Lecche* 32). Ricorrono altre grafie genericamente meridionali: <lli> per la laterale palatale (*fillio* 21; *filliuli* 41; *pillia* 16; *pilliare* 14; *pilliasse* 11); <gn(i)> per la nasale palatale (*digna* 38; *Melipigniano* 1, 3); <cz> per l'affricata dentale sorda di grado intenso (*Fabuczo* 5)¹⁵.

Fonetica. Nel vocalismo tonico si nota il dittongamento di Ę in sillaba libera, in un caso in condizioni solo toscane (*dede* 10 vs. *insieme* 27) ► ROHLFS 2021 § 84, in un altro in un contesto condizionato da -i finale (*piedi* 1) ► ROHLFS 2021 § 101. Si nota inoltre il mantenimento (per latinismo) di Ī (*dicta* 3, 4, 6, ecc.; *dicto* 5, 6, 7, ecc.; *digna* 38; *predicta* 8, 10; *predicto* 15) e la chiusura, tipica dell'estremo Mezzogiorno, tanto di Ū (*iurni* 20, 24), quanto di Ō (*persuni* 18) ► ROHLFS 2021 § 76. Infine, si registra l'esito -(i)eri del suffisso lat. -ARIU(M), da ricondurre all'influenza del francese¹⁶ (*thesaureri* 32 ~ *thesaurieri* 38) ► ROHLFS 2021 § 1113. Nel vocalismo atono si segnalano la chiusura delle vocali protoniche della sillaba iniziale (*cusi* 15, 23, 29; *fidele* 2; *Scurrano* 6) ► ROHLFS 2021 §§ 130-131 e, in posizione finale, il passaggio di -e a -i (*diversi persuni* 18; *allo thesaureri* 32; *allo dicto thesaurieri* 38) ► ROHLFS 2021 § 144. Nel consonantismo si segnala la spirantizzazione della labiale in posizione intervocalica (*movele* 29; *stavele* 29) ► ROHLFS 2021 § 215 e la velarizzazione del nesso di consonante + laterale (*caldara* 15, 16, 33, ecc. vs. *caudara* 13) ► ROHLFS 2021 § 243. Tra i fenomeni generali notiamo la vocale paragogica in posizione finale (*dàha* 40; *piuy* 20) ► ROHLFS 2021 § 335, introdotta per eliminare l'ossitonia dalle voci in questione, nonché la resa grafica del raddoppiamento fonosintattico (*da llà* 21; *de llà* 12) ► LOPORCARO 2021, pp. 130-131.

Morfologia. L'articolo determinativo è attestato nelle forme *la* (f.sg.), *lo* (m.sg.), *li* (f.pl.), *li* (m.pl.): *la copia* 6, *lo dicto morto* 7, *li raysuni* 9, *li dicti patre et fillio* 28 ► LOPORCARO 2021, p. 159. Notevole la presenza del tipo salentino 'ci' – scritto <chi>, da leggere verosimilmente [tʃi] – del pn.rel. complemento oggetto (*pillia quella roba chi trovi* 17) ► LOPORCARO 2021, p. 86. Quanto ai pronomi atoni, si registra *li* (III sg.) complemento di termine (non ancora l'odierno *ni*) in posizione proclitica (*non li fo dato inpacchio veruno* 30) ed enclitica (*comandandoli la pil-*

ROHLFS 2021 = G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Firenze – Bologna, Accademia della Crusca – il Mulino, 2021.

TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle Origini*, OVI-CNR, Firenze, 1997 – in corso (<http://tlio.oivi.cnr.it>).

VDS = G. ROHLFS, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, premessa di Carlo Prato, presentazione di Mario D'Elia, 3 voll., Galatina (LE), Congedo editore, 1976.

¹⁵ Le grafie in questione sono discusse in: R. COLUCCIA, *Scripta mane(n)t. Studi sulla grafia dell'italiano*, Galatina (LE), Congedo editore, 2002, pp. 37-41.

¹⁶ R. CELLA, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003, pp. 256-257.

liasse 10; *dixeli non havere trovato la dicta caldara* 16) ► *LOPORCARO 2021*, p. 153. Il passato remoto è attestato nelle forme che annunciano gli esiti attualmente osservabili nel leccese: III sg. in *-ao* (*ammalao* 24; *andao* 6; *pregao* 21; *recuperao* 19, 35; *retornao* 29; *se testamentao* 5; *se trovao* 7), III pl. in *-aro* (*restaro* 19; *trovaro* 28) ► *LOPORCARO 2021*, p. 168.

Sintassi. Si nota un tratto tipico dell'intero Meridione: l'uso della cong. *ca* per introdurre le completive e, più in generale, dopo i verbi dichiarativi (*dixe ca ipso sa ca havea una caudara* 12-13 ~ *dixe ca havea ad recipere da diversi persuni de grano thomuli cinquantadoy* 17-18 ~ *considerato ca è multo poverello* 40-41) ► *ROHLFS 2021* § 786-a. Talvolta, negli stessi contesti, la cong. è omessa (*so' anni quattro passati [che] ip(s)o exponente fo facto erario* 2-3 ~ *feche scrivere tucta la roba [che] se trovao* 7 ~ *dede per nota ad lo dicto exponente tucta la roba predicta comandandoli [che] la pilliasse et rescotesse* 10-11) ► *ROHLFS 2021* § 797. Da notare infine la presenza del parlato riportato (*dixe ca ipso sa ca havea una caudara* 12-13 ~ *dixe: "bene, pillia quella roba chi trovi"* 17)¹⁷.

Lessico. Non sorprende la presenza di termini dialettali e parole legate alla cultura materiale dell'epoca. ■ Il s.f. *caudara* 13 (anche *caldara* 15, 16, 33, ecc.) indica un 'grande recipiente metallico usato per far bollire i liquidi' (cfr. *VDS* s.v. *quatarà*), dal lat. *CALDĀRIA* (*REW* 1503). ■ Il pn.indef. *cunca* 39 'chiunque', da leggersi ['cunka], vale a dire *chiùnka*, rappresenta con ogni probabilità la fase intermedia che dal lat. *QUĪ ÛNQUAM* (*DELIn* s.v. *chiunque*) conduce al salent. (Lecce, Maglie) ['fjunka] (*VDS* s.v. *ciunca*). ■ Con la locuz.verb. **dare in pendente* (*darà in pendente ipso exponente* 32 ~ *serà dato in pendente* 39) si designa la condizione giuridica di chi, essendo inadempiente, è tenuto dalla legge in uno stato di dubbio e incertezza (*GDLI* s.v. *pendente*). ■ Il v.intr. **mancare* (*non mancao per ipso* 36) indica il venir meno a un impegno, un dovere o un obbligo (*GDLI* s.v. *mancare*). ■ L'agg. *movele*, riferito al s.f. *roba*, è presentato insieme all'agg. *stavele* (*non trovaro roba nulla, né movele né stavele* 29), riproducendo l'opposizione tra beni mobili e immobili che si riscontra nei testi notarili di tutte le epoche e di tutte le aree geografiche (dal 1295, *Documenti bolognesi*, *TLIO* s.v. *stabile*). ■ Inoltre, è opportuno ricordare che il s.f. *roba* 5, 7, 10, ecc. 'bene materiale' deriva dal germ. (francone?) *RAUBA*, ovvero dal got. *RAUPA* (*REW* 7090). ■ L'agg.inv. *piuy* (*facto mectere in presone, dove piuy iurni stecte* 20) anticipa la forma salent. (Lecce, Maglie) ['ccuj], cioè *cchiùu* (*VDS* s.v. *cchiùu*). ■ Notevole la presenza dell'avv. *tando* 'allora' (nella locuz. *da tando in cqua* 30, 'da allora fino a oggi') derivante dalla forma lat.volg. **TANDO* (*VDS* s.v. *tannu*), a sua volta calcata su *QUANDO* (*REW* 6932). ■ Per il resto, si registrano voci di ambito giuridico e amministrativo: *capitano* s.m. 6, 15, 21, ecc., 'funzionario, per lo più di rango militare, a cui spetta la tutela dell'ordine pubblico' (*GDP*, *TLIO* s.v. *capitano*); *comissario* s.m. 28, 'esecutore testameta-

¹⁷ N. DE BLASI, *Tra scritto e parlato. Venti lettere meridionali e toscane del primo Quattrocento*, Napoli, Liguori, 1982, pp. 34-48.

rio' (*GDP* s.v. *commissario*, *TLIO* s.v. *commissario*); *erario* s.m. 3, 'colui che amministra i beni di una comunità' (*GDP*, *TLIO* s.v. *erario*); *raysonale* s.m. 9, 11, 13, ecc., 'funzionario regio addetto all'ufficio di ragioneria dello Stato' (*GDLI* s.v. *razionale*³); **raysune* s.f., 'il credito vantato dal sovrano, a titolo di imposta, su un determinato bene': *li raysuni de la corte* 9 (*GDLI* s.v. *ragione*); **testamentarse* v.pn., 'esprimere le proprie volontà mediante testamento': *se testamentao* 5 (*GDLI* s.v. *testamentare*¹); *thesaureri* ~ *thesaurieri* s.m. 32, 38, 'funzionario della tesoreria preposto alla gestione delle finanze pubbliche' (*GDLI* s.v. *tesorière*)¹⁸.

¹⁸ Interessante, nel rescritto, la voce *niccio*, s.m., 'sigillo su ceralacca', coniata per estensione metaforica dal salent. *nuzzu* s.m., 'nocciolo' (*VDS* ss.vv. *nuzzu* ~ *nùzzulu*), con attestazioni (*nuczo*) anche in bar.a. (Bitonto, 1489); cfr. V.L. CASTRIGNANÒ, *Testi notarili in antico volgare pugliese (1461 – 1497)*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario italiano», 26, 2021 (ma 2022), pp. 291-365 (a p. 330).